

Confapi Tre imprese su quattro: «Il fatturato è in calo»

Tre imprese su quattro vedranno il fatturato calare rispetto all'anno scorso, ma solo il 2% ha ritardato in modo significativo i pagamenti ai fornitori. Il 15% sta utilizzando lo smart working mentre il 33% ha deciso di eseguire tamponi o test sierologici tra i dipendenti. Sono i principali risultati dell'indagine condotta da Confapi su un campione di cento imprenditori.

Pipia a pagina VI

Coronavirus, l'economia Tre aziende su quattro con il fatturato in calo

Lo studio di Confapi su 100 imprenditori manifatturieri: dati negativi, ma quasi nessuno ha dovuto ritardare in modo significativo i pagamenti ai propri fornitori

LO SCENARIO

PADOVA Tre imprese su quattro vedranno il fatturato calare rispetto all'anno scorso, ma solo il 2% ha dovuto ritardare in modo significativo i pagamenti ai fornitori. Il 15% sta utilizzando lo smart working mentre il 33% ha deciso di eseguire tamponi o test sierologici tra i dipendenti. Sono i principali risultati dell'indagine condotta da Fabbrica Padova, centro studi dell'associazione Confapi, che ha "misurato la febbre" al comparto manifatturiero intervistando un campione di 100 imprenditori della provincia di Padova. In larga parte le imprese interessate hanno un fatturato inferiore ai 5 milioni di euro e contano meno di 25 addetti.

I CONTI

L'indagine è stata presentata ieri dal presidente Carlo Valerio e dal direttore Davide D'Onofrio. Il 61% delle piccole e medie imprese denuncia un calo del fatturato nel terzo trimestre dell'anno, mentre addirittura il 76% prevede che il

2020 si chiuderà con un saldo negativo (e per 24 su 100 il calo rappresenta oltre il 25% del proprio fatturato). Tendenza analoga per quanto riguarda il portafoglio ordini.

Solo 20 imprenditori su 100 stanno attualmente facendo ricorso agli ammortizzatori sociali e la metà ha proseguito il proprio programma di assunzioni nel 2020. Nove su 100 hanno effettuato licenziamenti dall'inizio dell'anno, altrettanti non rinnoveranno contratti in scadenza. C'è poi un dato emblematico su cui Confapi preme: gli imprenditori avvertono come principale minaccia vecchi nemici come pressione fiscale e costo del lavoro più ancora del riacutizzarsi dell'emergenza Covid. Un problema evidenziato anche da Andrea Tiburli, presidente dei metalmeccanici di Confapi Veneto.

L'ORGANIZZAZIONE

Il 15% delle imprese manufattur

riere padovane sta attualmente utilizzando lo smart working. Il restante non prevede di farvi ricorso o lo ha utilizzato ma non lo giudica adatto. E la sanificazione delle strutture? Sono 33 su 100 quelle che la svolgono quotidianamente, 56 settimanalmente, il mensilmente. Nel 73% dei casi la gestione dei turni di lavoro è rimasta invariata e per l'82% degli interpellati le spese di sanificazione e gestione dei turni incidono "poco o nulla" sul bilancio.

Interessanti anche le risposte sugli strumenti assicurativi nei confronti dei dipendenti: per la metà sono utili (il 15% li ha già sottoscritti e il 33% sta valutando di farlo). Per quanto riguarda l'attività diagnostica (tamponi e test



sierologici) qui la percezione di utilità è al 33%: il 20% l'ha svolta, il 13% ha in programma di svolgerla.

I GIUDIZI

L'ultima parte dell'indagine riguarda il cosiddetto "termometro politico", ovvero il giudizio complessivo rispetto alla gestione dell'emergenza sanitaria e alle misure di supporto predisposte da governo e Regione. Un aspetto da cui emerge un verdetto netto: per il 73% degli intervistati le misure destinate alle imprese dal governo Conte (DI Cura Italia, Rilancio, Semplificazione e Agosto) sono insufficienti (e su una scala da 1 a 10 la media voto è 4,2), mentre in 62 su 100 sarebbero favorevoli a ricorrere a Mes e Recovery Fund anche a costo di contrarre maggior debito.

Allargando il quadro a due altri provvedimenti simbolo dell'ultimo biennio, gli imprenditori bocciano il reddito di cittadinan-

za (voto medio alla misura 1,98), mentre si dividono su Quota 100 (54 contrari, 46 favorevoli).

Al contrario, è alta la fiducia per la nuova giunta Zaia: il 72% degli interpellati ritiene possa rendere più competitivo il territorio. Il tema dell'autonomia è ritenuto una "priorità assoluta" da 26 intervistati su 100.

I COMMENTI

«Le previsioni sono fosche ma noi non vogliamo perdere la fiducia nel futuro» commenta il presidente Carlo Valerio. «I risultati emersi dalla nostra indagine, soprattutto quelli legati ai pagamenti dei fornitori e all'uso degli ammortizzatori sociali, dimostrano come le nostre imprese non solo siano animate dalla voglia di lottare, ma abbiano la possibilità di farlo se sarà loro consentito. In questo quadro, la sola idea di un secondo lockdown generale fa tremare le vene dei polsi. Serve che il governo asseconi questa

pulsione - chiude Valerio - favorendo gli investimenti e abbandonando quelli "a pioggia" e fuori tempo massimo».

Per il professor Amedeo Pugliese, docente di Economia Aziendale all'Università di Padova, «la progressiva riapertura delle attività a inizio giugno e il netto declino nella curva dei contagi avevano alimentato le speranze di un ciclo economico a 'V': vale a dire con rapidissima discesa in un periodo molto breve e una rapida risalita nel periodo immediatamente successivo. Purtroppo la risalita rapida non si è manifestata con la forza auspicata. Il dato fa il paio con l'evoluzione della pandemia a cui stiamo assistendo in questo periodo».

Gabriele Pipia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE CARLO VALERIO: «UN NUOVO LOCKDOWN FA TREMARE I POLSI, C'È SEMPRE TANTA VOGLIA DI LOTTARE»

SOLO 20 IMPRESE SU 100 STANNO FACENDO RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI, GIUDIZI MOLTO CRITICI SUL GOVERNO



PREOCCUPAZIONE Nel tondo il presidente Carlo Valerio

L'indagine



CONFARTIGIANATO Il presidente Roberto Bochetto (al centro vestito di scuro) si fa portavoce dei malumori della categoria

